
La fase espansiva e gli scenari futuri dell'economia provinciale

di Franco Tosini

Andamento complessivo

Le migliorate prospettive di sviluppo del commercio mondiale, rispetto alle più fosche previsioni formulate all'indomani del crollo delle borse dell'ottobre 1987, hanno condizionato positivamente lo scenario dell'economia nazionale e bresciana in particolare, che ha conosciuto nel 1988 una fase espansiva fra le più intense degli ultimi dieci anni.

Fattore propulsivo si è rivelata la forte dinamica della domanda interna, che ha interessato sia i consumi che gli investimenti, a cui si è accompagnata una significativa ripresa delle esportazioni.

La dinamica delle retribuzioni e dei redditi da lavoro autonomo, superiore al tasso di inflazione, ha favorito l'espansione della domanda per consumi privati; la spesa delle famiglie si è indirizzata soprattutto verso i beni durevoli.

L'accumulazione di capitale fisso da parte delle imprese è proseguita a ritmi intensi, in particolare per quanto riguarda la spesa per macchinari e attrezzature. Ciò denota un consolidamento del processo di ammodernamento e di rinnovo degli impianti, agevolato dalla persistenza delle buone condizioni di redditività e dall'elevata capacità di autofinanziamento delle aziende.

In considerazione dell'elevato grado di utilizzazione degli impianti, anche la spesa per investimenti volti all'ampliamento della capacità produttiva ha manifestato una tendenza all'aumento. Ciò traspare dai maggiori investimenti effettuati nei fabbricati destinati ad usi produttivi.

La crescita vivace dell'attività produttiva e degli investimenti ha stimolato la domanda di credito, che è stata ampiamente soddisfatta dal sistema. Le aziende di credito hanno consentito, mediante ingenti smobilizzi dei titoli in portafoglio, un rapido accrescimento dei prestiti ad un tasso annuo in provincia di Brescia superiore a quello nazionale. L'aumentata concorrenza nell'offerta di credito e l'inserimento massiccio degli intermediari non bancari nel settore dei finanziamenti alle imprese, hanno contribuito a calmierare il costo del denaro. Tassi intorno al prime rate sono applicati, infatti, ad una fascia sempre più ampia di clienti.

Alla forte crescita del credito ordinario si è aggiunta quella dei prestiti concessi dagli istituti di credito speciale, particolarmente sensibile nel comparto mobiliare, più direttamente collegato con l'attività di investimento, e in

quello fondiario. La sostenuta domanda di finanziamenti a medio termine è attribuibile a diversi fattori: oltre a quelli legati al ciclo degli investimenti ed al favorevole momento del mercato immobiliare, un effetto positivo è stato esercitato dalla riduzione dell'imposta sostitutiva dal 2 allo 0,25 per cento, come sembra dimostrare il contestuale rallentamento delle operazioni con scadenza fino a 18 mesi.

Le dinamiche settoriali

L'incremento generale dell'attività economica sottintende differenti andamenti nei vari settori e, all'interno di questi, dei diversi comparti.

Nell'industria in senso stretto gli elevati ritmi di produzione hanno riguardato in particolare il comparto dei beni di investimento, la cui persistente forte domanda ha indotto un allargamento dell'offerta.

Relativamente meno sostenuto è l'aumento degli indici della produzione dei beni di consumo, mentre quelli dei beni intermedi hanno registrato ulteriori progressi rispetto al 1987.

Secondo un'analisi settoriale, più dinamiche risultano le industrie di base, come le metallurgiche, e quelle meccaniche in generale, a cospetto di una crescita più moderata delle industrie legate al settore "moda" (tessile e vestiario-abbigliamento).

Per la metallurgia il 1988 è stato un anno particolarmente favorevole: la schiarita sui mercati internazionali ha riacceso la domanda restituendo ottimismo e commesse anche ai comparti più disagiati. Gli impianti hanno ripreso a marciare a pieno regime, i prezzi si sono mossi al rialzo con effetti espansivi sul fatturato. I prodotti lunghi sono stati trascinati dal tondo per cemento armato, la cui quotazione è quasi raddoppiata in un anno. Per ragioni di concorrenza internazionale e per ottenere un maggiore valore aggiunto, i produttori bresciani ora puntano di più sulla qualità.

Anche per i metalli non ferrosi il 1988 è stato un anno favorevole: l'incremento della domanda ha spinto la produzione su livelli relativamente elevati, a cui si è associato un forte incremento delle quotazioni delle materie prime che è stato più che controbilanciato dall'aumento dei prezzi dei semilavorati. Il consumo di rame raffinato è aumentato a seguito del buon andamento del principale settore di impiego; in particolare, i conduttori hanno risentito positivamente di una forte domanda interna indotta dai rilevanti investimenti effettuati dalle strutture pubbliche. Anche l'alluminio secondario ha registrato una forte espansione, trainata dalla congiuntura favorevole attraversata dalle fonderie.

Sull'onda del positivo andamento congiunturale, anche la meccanica ha conseguito risultati soddisfacenti, in particolare nel comparto delle macchine utensili che ha consolidato il proprio ruolo trainante nel settore della meccanica strumentale rispondendo prontamente agli stimoli del mercato. In un quadro generale di sviluppo tecnologico, tale comparto si presenta, infatti, come uno dei più attenti interpreti dei mutamenti intervenuti nella domanda e nella realtà operativa delle imprese, rendendo via via disponibili alcuni degli strumenti più dinamici ed innovativi diretti a soddisfare le esigenze di crescita e di riorganizzazione di una larga parte del sistema produttivo.

Per le industrie tessili, dopo un biennio di forte espansione, il 1988 ha segnato un'inversione di tendenza. Per un settore fortemente dipendente dai mercati esteri è stato impossibile non risentire dell'impatto derivante da un complesso di fattori sfavorevoli, che si sono manifestati nello scenario economico

internazionale. Vanno ricordati il deprezzamento del dollaro, la debolezza della domanda dei paesi Cee e l'acuirsi della concorrenza dei paesi asiatici, capaci di conquistare in tempi brevi considerevoli quote di mercato grazie ad una politica dei prezzi insostenibile per le nostre aziende.

Anche l'industria del vestiario-abbigliamento, in presenza di un graduale rafforzamento del processo di internazionalizzazione, si è trovata ad operare in situazioni di sempre maggiore complessità e, quindi, ha visto aumentare le proprie incertezze sul piano delle tendenze evolutive. Per tutti i comparti l'andamento della domanda estera ha denotato tassi di espansione generalmente inferiori a quelli registrati dagli ordini raccolti sul mercato interno, a testimonianza del fatto che la produzione ha potuto mantenersi su livelli soddisfacenti soprattutto grazie al favorevole sviluppo della domanda interna. Il fattore competitivo rappresenta uno dei principali fattori condizionanti del settore che, com'è noto, è divenuto uno dei punti di forza del nostro sistema industriale. I problemi ad esso connessi traggono origine da tutta una serie di cause che possono essere riassunte in un significativo, anche se ridotto, differenziale di inflazione e in una crescita e struttura dei costi di produzione più rigida rispetto a quella dei concorrenti.

Un contributo significativo alla ripresa della nostra economia è venuto dal settore delle costruzioni, dopo la crisi che l'ha caratterizzato per tutta la prima metà degli anni '80. Particolarmente sostenuto è il livello di attività nel comparto delle costruzioni industriali e commerciali, la cui espansione dura ormai da un biennio. Segnali confortanti provengono anche dagli altri due comparti, rappresentati dall'edilizia abitativa e dalle opere pubbliche.

Il settore terziario nel complesso ha consolidato la propria capacità nel contribuire allo sviluppo economico provinciale e all'impiego della forza lavoro. Si conferma più dinamica l'espansione dei servizi destinabili alla vendita, in specie dei servizi alle imprese a conferma di una ritrovata vitalità del settore secondario.

Sostanzialmente in linea con gli anni precedenti è l'incremento del valore aggiunto dell'agricoltura, che ha beneficiato di un andamento dei prezzi relativamente più favorevole, in particolare nel comparto della produzione di latte.

La domanda di lavoro

La fase di espansione produttiva ha portato ad una crescita dell'occupazione. Nel 1988 la domanda di lavoro ha manifestato una dinamica relativamente sostenuta ed è tornata a reagire agli andamenti produttivi. All'incremento complessivo dell'occupazione, stimato intorno al 2%, hanno contribuito in diversa misura i vari settori. I servizi destinabili alla vendita sono cresciuti ad un tasso del 5%, la pubblica amministrazione dell'1%, mentre l'industria è tornata a dare un apporto positivo pari al 2,5% per il settore manifatturiero e del 2% per quello delle costruzioni. L'agricoltura, invece, ha ridotto ulteriormente i propri occupati.

Complessivamente il 1988 ha segnato, dal punto di vista dell'occupazione, una netta inversione di tendenza rispetto al trend degli ultimi anni, durante i quali si è assistito ad una crescita moderata degli addetti, coerente con la profonda trasformazione intervenuta nel mondo del lavoro dopo la seconda crisi petrolifera.

Alla rigidità del mercato del lavoro si è risposto con la riorganiz-

zazione e ristrutturazione produttiva, nonché con l'introduzione di meccanismi normativi tesi a conferire flessibilità all'utilizzo di questo fattore. Le imprese hanno effettuato notevoli investimenti sostitutivi di capitale-lavoro. Conclusasi questa fase ed in coincidenza di una ripresa economica, la domanda di lavoro espressa dalle imprese è tornata ad aumentare. Nei primi nove mesi del 1988 il 56% dell'incremento degli occupati alle dipendenze ha trovato un impiego nell'industria. Ovviamente siamo ancora distanti dai livelli occupazionali precedenti la crisi, ma sembra di poter cogliere un segnale di esaurimento del processo di espulsione di manodopera che ha contraddistinto la fase di ristrutturazione dell'industria bresciana, come quella di altre province, durante la prima metà degli anni '80.

Dopo aver ridotto il ricorso alla cassa integrazione guadagni, l'industria assicura nuovi posti di lavoro e torna così a manifestarsi una relazione diretta tra sviluppo ed occupazione, pur in un contesto di maggiore diversificazione nell'impiego del fattore lavoro. Infatti, accanto al lavoro regolare dipendente, che rappresenta i posti di lavoro garantiti e stabili, si assiste alla diffusione di un insieme di occupazioni, spesso a tempo parziale o determinato, che costituiscono una realtà mobile ed in trasformazione con tassi di crescita molto variabili, le cui tendenze strutturali sono ancora incerte.

L'offerta di lavoro

Le forze di lavoro hanno presentato ulteriori segni di ripresa rispetto alla crescita tendenziale. A fronte di un tasso medio annuo di incremento dello 0,7% nel periodo 1980-87, nei primi nove mesi del 1988 si è registrato un aumento dell'1,2%. L'accelerazione si è avuta nell'offerta di lavoro maschile, che passa da un tasso medio di crescita negativo dello 0,5% ad uno positivo dello 0,7%. Per l'offerta di lavoro femminile permane il trend ascendente degli anni '80, con un tasso di crescita dell'1,5% annuo. Tale espansione ha consentito di elevare il tasso di attività delle donne dal 27,6% nel 1980 al 29,4% nel 1988.

La maggiore incidenza dei servizi all'interno dell'economia, a parità di tasso di crescita del prodotto provinciale, tende a migliorare i risultati in termini occupazionali in generale e soprattutto per la forza lavoro femminile che "predilige" le attività terziarie. Il tasso di attività delle donne resta tuttavia inferiore alla media lombarda, per il ritardo con cui si è avviato lo sviluppo dei servizi nella nostra provincia e per la particolare struttura del settore secondario che non agevola l'immissione di personale femminile.

In prospettiva si deve considerare che i comportamenti sociali tenderanno a far crescere la propensione delle donne a presentarsi sul mercato del lavoro secondo i modelli europei. Si può prevedere, pertanto, nel medio periodo un'espansione dei tassi di attività che compenserà il declino della componente demografica. Nei prossimi anni, infatti, quest'ultima risentirà dell'inversione di tendenza registrata nei tassi di natalità alla fine degli anni '60. Cominceranno così man mano a diminuire i contingenti giovanili rivelatisi molto numerosi nell'ultimo decennio. Il rallentamento del tasso di crescita dell'offerta di lavoro potrà determinare variazioni annue di circa la metà di quelle registrate nella prima metà degli anni '80.

Resta comunque difficile stimare l'ampiezza dell'offerta potenziale che deriva da altri fattori: incoraggiamento dovuto al clima di fiducia indotto dallo sviluppo produttivo, diffusione di figure lavorative particolari (studente-lavoratore, casalinga-occupata a tempo parziale, ecc...).

La segmentazione del mercato del lavoro

La crescita dell'occupazione superiore a quella delle forze di lavoro ha ridotto nel 1988 la consistenza delle persone in cerca di impiego. Tale contrazione ha interessato soprattutto i giovani in cerca di prima occupazione, mentre i disoccupati con precedenti lavorativi sono rimasti sostanzialmente gli stessi del 1987.

L'aumento dell'occupazione giovanile è un indicatore della migliorata situazione del mercato del lavoro per le giovani leve, che trova conferma nella dinamica degli occupati per titolo di studio. Rispetto al 1980, i lavoratori senza titolo di studio o con la sola licenza elementare sono diminuiti di oltre 35 mila unità, mentre quelli con diploma di scuola media superiore o con la laurea sono aumentati di 25 mila unità. È evidente, pertanto, che anche a Brescia la terziarizzazione e la ristrutturazione delle aziende industriali stanno premendo sul segmento "alto" dell'offerta di lavoro, mentre nel segmento "basso" la domanda è in declino. Ciò pone in una nuova luce il possesso di titoli di studio, che appaiono sempre di più come una condizione necessaria per accedere ai livelli più qualificati e stabili della gerarchia occupazionale.

L'espansione produttiva, la modificazione delle funzioni lavorative, le nuove forme contrattuali sono elementi che giustificano l'elevato dinamismo delle persone alla ricerca di prima occupazione. La correlazione fra i contratti di formazione-lavoro e la riduzione della disoccupazione giovanile è inequivocabile, pur senza enfatizzare il ruolo svolto dalla legge 683/84.

Il periodo più difficile per il mercato del lavoro provinciale sembra quindi alle spalle, anche se all'orizzonte si affacciano nuovi problemi.

I cambiamenti intervenuti tendono infatti a creare delle strozzature dovute, da un lato all'eccesso di domanda per talune mansioni e figure professionali più qualificate, dall'altro all'abbondanza di lavoratori con bassi profili professionali, rappresentati da giovani che non riescono a portare a termine il ciclo degli studi o da persone che i processi di ristrutturazione escludono dai compiti produttivi nei quali le modalità organizzative vengono profondamente intaccate dall'ondata di rinnovamento tecnologico.

Gli scenari per prossimi anni

Le opportunità offerte dalla favorevole congiuntura mondiale e nazionale sono state ampiamente colte dal nostro sistema produttivo, grazie anche alle modificazioni che nel corso dell'ultimo decennio sono state apportate alla sua struttura ed ai cambiamenti intervenuti nel mercato e nei comportamenti degli operatori.

Le previsioni formulate recentemente da autorevoli istituti di ricerca indicano per i prossimi anni un rallentamento dell'attività economica per la minore crescita della domanda interna nei paesi industriali. Lo sviluppo meno intenso di queste economie è da ricondurre alla cessazione dell'effetto prodotto dal miglioramento delle ragioni di scambio e dall'esaurirsi degli investimenti destinati ad ampliare la capacità produttiva.

Nonostante questo rallentamento del tasso di crescita dell'economia mondiale, e di riflesso anche di quella nazionale, l'economia bresciana dovrebbe registrare anche nel prossimo biennio risultati positivi pur se meno brillanti di quelli del 1988.

Un primo aspetto da considerare è quello relativo alla crescita dei consumi privati, per i quali si prevede una dinamica relativamente sostenuta in particolare per quanto riguarda i beni durevoli. Questo dovrebbe contribuire a garantire buone prospettive di sviluppo ad alcuni comparti dove la nostra industria presenta elevati livelli di specializzazione.

L'aumento della domanda interna di questi beni provocherà, però, una crescita delle importazioni che si prevede superiore a quella delle esportazioni. L'industria bresciana, che si colloca prevalentemente nelle fasce medio-basse del mercato, sarà quindi molto esposta alla concorrenza sia nazionale che internazionale. Elementi determinanti saranno il prezzo e la qualità dei beni offerti, e quindi la capacità delle nostre aziende di mantenere livelli di produttività e di efficienza superiori a quelli dei concorrenti. L'esigenza di essere più competitivi stimolerà la domanda di beni di investimento, settore in cui l'industria bresciana vanta una grande tradizione. In linea generale la crescita di questo mercato dovrebbe, da un lato rafforzare le imprese già forti ed affermate che sono riuscite in questi anni a sviluppare produzioni innovative, basate sull'applicazione dell'elettronica, dall'altro lato favorire la ristrutturazione di una parte delle piccole imprese che producono componenti.

La crescente penetrazione delle importazioni potrebbe rallentare soprattutto la crescita delle imprese specializzate nella produzione di beni intermedi, con evidenti riflessi negativi in considerazione dell'importanza che questo comparto riveste all'interno della nostra industria. Esso ha sperimentato dopo il 1981 una significativa riduzione dei livelli di attività, in parte recuperati per effetto della crescita della domanda interna ed estera verificatasi a partire dal secondo semestre del 1987. Nonostante questo miglioramento le prospettive restano molto incerte e strettamente collegate sia alla congiuntura dei settori a monte, sia alla capacità delle imprese di proporre continue innovazioni di prodotto e di aumentare i livelli qualitativi.

In una situazione caratterizzata dal rallentamento del tasso di sviluppo del commercio mondiale e da una maggiore differenziazione dei prodotti, l'industria manifatturiera richiederà in misura crescente il sostegno dei servizi per essere competitiva. Questa necessità sarà accentuata nei prossimi anni quando le imprese dovranno uniformarsi alle nuove regole del mercato unico europeo. Ciò contribuirà a far emergere una richiesta di servizi, che in mancanza di un'offerta in loco troverà necessariamente sbocco nel capoluogo lombardo, con il duplice effetto di impedire una crescita più sostenuta del terziario nella nostra provincia e di rendere meno agevole l'accesso delle piccole imprese a questo mercato. In effetti, la ridotta dimensione di gran parte delle nostre aziende impedisce che alcune funzioni ad elevata qualificazione, come quelle connesse alla gestione finanziaria ed alla commercializzazione, possano essere sviluppate all'interno.

Le condizioni per il consolidamento dello sviluppo

La forte presenza della piccola impresa ha rappresentato il fattore determinante dello sviluppo industriale in provincia di Brescia in questi ultimi anni, segnati da gravi difficoltà economiche che si sono risolte in altri contesti con un'evoluzione della manodopera molto più modesta e con una più diffusa tendenza a flettere del numero di unità produttive. Oltre che essere testimonianza di una vivace e stimolante capacità imprenditoriale e di un adeguato e fertile impegno

del lavoro tale struttura dimostra, in positivo, di godere di un più elevato grado di adattabilità sia agli impulsi della congiuntura che a quelli delle trasformazioni strutturali.

Sotto questo profilo, basti rilevare come dal deciso originario prevalere delle industrie tessili e metallurgiche si siano sviluppate progressivamente altre produzioni, in ognuna delle quali la nostra provincia è venuta rivelando una vera e propria specializzazione.

L'affermazione di questi nuovi settori ha più che compensato, sia in termini di valore aggiunto che di occupazione, il ridimensionamento di quelli tradizionali. Appare peraltro evidente come sia sempre sussistito un legame diretto e stretto fra sviluppo industriale e mobilità e qualità del fattore lavoro; non solo e non tanto all'interno delle singole unità produttive e dei medesimi campi operativi, quanto piuttosto fra i vari settori. Ne consegue che il problema della flessibilità di questo fattore e della sua progressiva qualificazione riveste per l'industria bresciana e per i suoi sviluppi futuri un vincolo maggiore che in altri contesti produttivi più strutturati e consolidati.

Risulta inoltre chiaro come nella nostra provincia siano particolarmente importanti tutti quei fattori che sono volti all'ampliamento delle cosiddette "economie esterne", oltre a quelli volti a moltiplicare le economie di scala. Se queste ultime si conseguono via via che si estende la produzione e che si acquisisce maggiore esperienza produttiva, le prime dipendono essenzialmente dall'insieme di condizioni favorevoli esterne alle aziende, ma interne per origine e destinazione al ramo o alla classe produttiva a cui esse appartengono o comunque interne a tutto il settore industriale.

Dal mantenimento, dalla razionalizzazione e dal potenziamento di queste dipendono in misura sostanziale le prospettive di ulteriore espansione della nostra industria. Tali prospettive, d'altra parte, soprattutto a breve e medio termine, sono condizionate dalla capacità di tenuta di tutta una serie di produzioni definite "tradizionali" che costituiscono ancora l'ossatura dell'industria bresciana. Nella misura in cui si tratta di produzioni orientate allo sbocco sui mercati esteri è forse il caso di osservare come, molto probabilmente, esse possono mantenersi concorrenziali non solo per il diverso impiego di macchine e di tecnologie, ma soprattutto fornendo prodotti originali e/o a prezzi competitivi: il che si realizza, esclusivamente, migliorando la qualità e incrementando la produttività. Entrano pertanto in gioco capacità manageriale, qualificazione del lavoro ed il suo costo, nonché la maggiore o minore efficienza del più generale contesto operativo dell'azienda.

D'altra parte si tratta di settori che se possono ancora godere di sviluppi positivi a breve e medio andare, sempre più, tuttavia, sono soggetti alla concorrenza di produttori esterni ed interni al sistema economico nazionale, di più recente inserimento nel mercato.

È il caso, quindi, di prendere in seria considerazione la possibilità di ampliare e diversificare la base produttiva, inserendo attività complementari e/o aggiuntive che si ritengono strategicamente importanti per lo sviluppo del sistema economico e per una maggiore integrazione delle diversi componenti dello stesso.

In altri termini, dopo i processi di ristrutturazione che hanno consentito di recuperare produttività ed efficienza, l'ulteriore crescita delle imprese necessita di puntare su una diversificazione settoriale e produttiva nuova rispetto alla tradizionale configurazione merceologica sviluppata sinora, sostituendo o

aggiungendo alle attività di bassa e media tecnologia che ne rappresentano la struttura fondamentale, altre più sofisticate e dotate di un maggiore valore aggiunto.

Scelte di tale momento, non dipendono soltanto dalla disponibilità degli operatori economici al cambiamento, ma anche da chi deve garantire condizioni esterne alle imprese tali da favorire questi processi. Alludo alla predisposizione di adeguate infrastrutture e ad una politica di sostegno agli investimenti, che significa favorire fiscalmente gli smobilizzi e ampliare la gamma degli strumenti finanziari per la ricapitalizzazione delle piccole e medie imprese. Relativamente a quest'ultimo aspetto, non vanno sottovalutati i vincoli che frenano l'avvio su larga scala di operazioni di consolidamento patrimoniale, quali la tassazione delle plusvalenze e le difficoltà di allocazione dei titoli non quotati. Né va trascurata l'esistenza di un problema culturale interno all'assetto societario della piccola e media impresa, il cui capitale di rischio ha di norma origine individuale o familiare.

È la situazione nella quale l'imprenditore teme che l'ingresso di capitali di terzi possa turbare l'equilibrio societario e interferire con l'assetto operativo e gestionale dell'impresa.

È questa una delle rigidità interne che, insieme ai vincoli esterni, possono impedire o rallentare il processo di crescita delle aziende minori. Si tratta di rigidità da non sottovalutare sia perché il loro superamento dipende da scelte e azioni individuali e quindi relativamente più controllabili, sia perché esse, nel loro insieme, sono capaci di determinare uno spostamento anche nelle rigidità esterne.

La crescita delle dimensioni e la diversificazione delle attività non è culturalmente agevole, pur se non mancano casi di successo nella nostra provincia. Il problema principale è di creare una mentalità imprenditoriale non solo a difendere posizioni di nicchia, ma più orientata al frazionamento delle competenze e al ricorso al mercato per ottimizzare i cambiamenti tecnico-organizzativi. Di qui l'esigenza, particolarmente avvertita nella nostra provincia, di studiare forme che tutelino l'integrità della piccola e media impresa e la sua specificità imprenditoriale.